

Aldo A. Settia e un libro in suo onore

di Antonio Rigon

Reti Medievali Rivista, 27, 1 (2026)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press



Aldo A. Settia e un libro in suo onore

di Antonio Rigon

Il contributo ricostruisce un profilo biografico e scientifico di Aldo A. Settia (n. 1934), valorizzando gli spunti presenti nei saggi raccolti in onore di questo studioso, la sua produzione scientifica e i ricordi personali dell'autore.

The article sketches a biographical and scientific profile of Aldo A. Settia (b. 1934), highlighting the insights present in the essays collected in honor of this scholar, the author's academic essays and personal memories.

Medioevo, Italia, Aldo A. Settia.

Middle Ages, Italy, Aldo A. Settia.

È un onore e un piacere presentare questo libro di scritti in omaggio di Aldo Settia: onore perché il prof. Aldo Settia è uno dei più importanti e autorevoli medievisti italiani dell'ultimo mezzo secolo, piacere perché con Aldo ho un rapporto di amicizia che dura per l'appunto da più di cinquant'anni. Sono peraltro ben consapevole del rischio che questo comporta: lasciarsi andare ai ricordi, abbandonarsi all'aneddotica personale, insistere sul 'come eravamo' più che parlare di un libro che un gruppo di amici e colleghi hanno offerto al maestro che ha felicemente raggiunto i novanta anni. D'altra parte a me è stato chiesto di introdurre Aldo novantenne, ricordando come era e cosa ne traspare dalle pagine che gli sono state dedicate: un imponente volume di 400 pagine, contenente 38 saggi divisi in tre sezioni che già nel titolo (*Aldo Settia e la medievistica; Storia medievale; Cultura materiale*) riflettono gli interessi scientifici prevalenti del dedicatario, riscontrabili anche nella ricchissima bibliografia dei suoi scritti che correda meritoriamente l'opera. Seguirò l'indicazione che mi è stata data, con l'avvertenza però che il 'com'era' diventa inevitabilmente, ma spero non inutilmente, il 'come eravamo': anche perché, a

Testo della presentazione del volume «*Castrum paene in mundo singulare*», *Scritti per Aldo Settia in occasione del novantesimo compleanno*, a cura di Simone Caldano, Gianmarco De Angelis, Cristina La Rocca (Genova: Sagep Editori, 2022), svoltasi il 23 maggio 2024 presso il Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità dell'Università degli studi di Padova.

dispetto di una certa immagine corrente su di lui, per Aldo Settia le relazioni e l'amicizia sono una parte fondamentale del suo modo di essere, del come era e del come è.

Ci siamo conosciuti nel 1969 nell'allora Istituto di Storia medioevale e moderna e di Paleografia e diplomatica dell'Università di Padova, facendo la fila davanti allo studio di Paolo Sambin, nell'orario di ricevimento dei laureandi. Del gruppo che settimanalmente si metteva in attesa di parlare col professore c'era una studentessa di nome Silvana, mia futura moglie, che un giorno, amabilmente ma fermamente, protestò perché, a qualsiasi ora arrivasse, Aldo Settia passava davanti a tutti; Sambin lo faceva entrare per primo, destando qualche malumore. Il fatto è che Aldo non era uno studente comune. Piemontese, più anziano degli altri di una decina d'anni e per di più militare, nell'aspetto fisico non sembrava uno studente ma un professore, un collega di Sambin: un personaggio non più giovanissimo, con occhiali e pizzetto, che incuteva una qualche soggezione. Con una felice trovata e un indovinato accostamento Michele Ansani, in apertura del contributo introduttivo di questo volume, cita Guido Piovene (un veneto!) che nel *Viaggio in Italia*, un reportage radiofonico del 1953 poi trasformato in libro (1957), descrisse così i tratti fisici e il carattere tipico di un piemontese:

Un uomo alto, secco, con il viso come tagliato angolosamente nel legno, e anche il corpo legnoso; gambe lunghissime da inglese, senza pancia, talvolta quasi privo di corpo, un ibrido, si direbbe, di inglese e di montanaro; questa figura viene incontro nelle verdi vallate che convergono su Torino dalla Liguria o dalla Francia. Certo non tutti i piemontesi sono fatti così, ma quella figura è una specie d'insegna morale e fisica della regione.¹

Più che di una somiglianza qui si può parlare di ritratto. La somiglianza c'è, "eccome, se c'è", commenta Ansani.² Ma quello, a veder bene, è anche il ritratto di un'altra persona, e questa volta non un piemontese ma un veneto, il professore con il quale Aldo andava a colloquio: Paolo Sambin, docente di Storia medievale e di Paleografia e diplomatica, alto, secco, con il viso tagliato angolosamente, il corpo legnoso, gambe lunghissime, senza pancia e – aggiungiamo – con gli occhiali spessi come e più di quel suo studente con il quale per giunta condivideva la passione della bicicletta. Corridore ciclista dilettante era stato Aldo nella sua prima giovinezza; inseparabile dalla bicicletta Sambin, che in gioventù scalava passi dolomitici assieme agli amici.³

¹ Ansani, "Aldo A. Settia scrittore di storie (e di storia)," 11 nota 1.

² Ansani, 11.

³ Un fine profilo di Sambin si deve a Cracco, "Presentazione," IX-XIII. Allo studioso padovano, morto l'8 agosto 2003, negli ultimi venti anni sono stati dedicati molti studi; si veda in particolare Piovan (a cura di), *Insequimini archivum*; Gallo, Piovan (a cura di), *Memoria di Paolo Sambin*. Per la sua figura multiforme di "studioso eruditissimo e rigoroso" e di "uomo dalla vita spirituale e intellettuale straordinariamente ricca, intensa e complessa" è fondamentale l'ampio e dettagliato saggio di Piovan, "In memoria di Paolo Sambin," 1-47. Per il suo apporto alla storia medievale della Chiesa e della cultura con riferimenti al rapporto con gli allievi e al suo magistero nell'ateneo padovano vedi anche Rigon, "L'Archivio e la Parola," 13-26.

Ma le ragioni delle premure del professore per quel suo laureando erano altre e più profonde. Tra i molti elogi riconoscenti da lui ricevuti in vita e in morte, uno dei più belli si deve proprio ad Aldo, che in un intervento alla giornata di studio organizzata in memoria di Sambin nel 2004 ricordò come dopo alcuni insuccessi negli esami universitari avesse rinunciato a laurearsi. Andò a comunicarlo al suo relatore, con il quale aveva già concordato l'argomento della tesi.

Sambin ascoltò e poi mi parlò a lungo, paternamente – scrive Aldo –. Non ricordo più le argomentazioni da lui addotte per convincermi a non rinunciare, ma ho ancora ben presente il tono della sua voce. È sicuro che quel colloquio segnò una svolta nella mia vita; in conseguenza di esso, infatti continuai la fatica iniziata e giunsi bene o male, alla laurea. In seguito inaspettatamente il destino mi portò, in età non più giovanile, a percorrere i gradini di una carriera universitaria certo non prevista nei piani della mia vita [...]. Se ciò è potuto avvenire si deve quindi a Sambin.⁴

E in precedenza aveva ricordato che, grazie all'interessamento dello stesso Sambin, aveva pubblicato su diverse riviste alcuni saggi preparatori della tesi ancor prima di discuterla.⁵ Sulla base della bibliografia dei suoi scritti dal 1967 al 2022, che arricchisce questo volume, è facile constatare che si tratta soprattutto del *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, diretto sin oltre la metà degli anni Sessanta del secolo scorso da Francesco Cognasso. Su proposta di Sambin lo storico piemontese accolse nella rivista subalpina il primo lavoro di Settia, dedicato a “I possessi nonantolani in Piemonte,”⁶ per la cui parte linguistica, aspetto caratterizzante dei suoi studi sin dall'esordio nel mondo della ricerca storica, era stato assistito da Giambattista Pellegrini, docente di Glottologia nell'ateneo patavino.⁷ All'Università di Padova nasce dunque Aldo, come studioso di storia medievale e come allievo di Paolo Sambin nel senso più alto e più vero.

Tre anni dopo, nel 1970, pubblicò nello stesso *Bollettino* un altro studio dedicato a “Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po,”⁸ attraverso il quale l'anno precedente, come lui stesso ricorda nella *Premessa* a un libro del 2013, “era entrato per la prima volta in contatto con il nuovo direttore del *Bollettino* Giovanni Tabacco e quindi con l'Università di Torino e con la Deputazione

⁴ Settia, “[Testimonianza]”, 168.

⁵ Settia, 168.

⁶ Settia, “I possessi nonantolani,” 357-96; riedizione in Settia, *Ritorni a S. Maria di Vezzolano*, col titolo “Albugnano e i possessi dell'abbazia di Nonantola,” 11-53 (“modificato nella struttura e con gli aggiornamenti resi indispensabili dagli anni, ma lasciando ad esso il tono del neofita pronto a indignarsi delle secolari sviste e delle distratte metodologie tollerate in passato”: così Settia, *Ritorni a S. Maria di Vezzolano*, 9).

⁷ Settia, 8.

⁸ Settia, “Strade romane e antiche pievi,” 5-108, ripreso con aggiornamento bibliografico e una “nota aggiuntiva” in Settia, *Chiese strade e fortezze*, 167-284. Ivi (“Premessa,” X) Settia esprime ancora una volta la propria riconoscenza per Sambin (“la pubblicazione della presente raccolta rappresenta, in certo senso, la chiusura di un ciclo di ricerche di durata ventennale: il professor Paolo Sambin, dopo averne pazientemente seguito l'inizio, accetta ora di ospitare questo volume in una sede tanto prestigiosa. Gli devo gratitudine per l'una e per l'altra cosa”).

subalpina di storia patria”.⁹ E Tabacco, che come Aldo si era laureato nella Facoltà di Magistero e che aveva insegnato nel dopoguerra al Liceo Pigafetta di Vicenza, divenne l’altro maestro di Aldo:¹⁰ lo avviò al mestiere, lo sostenne accademicamente, gli diede fiducia, ternandolo al concorso di assistente vinto da Renato Bordone e chiamandolo ad insegnare Storia degli insediamenti antichi e medievali a Torino. Diversissimi tra loro, Sambin e Tabacco si rispettavano e si stimavano, come dimostrano le lettere dello studioso torinese al docente veneto riportate alla luce alcuni anni fa da Gian Maria Varanini,¹¹ e credo concordassero nel ritenere Aldo Settia un modello di studioso da Deputazione, nel senso migliore, di storico locale solido e di sicuro affidamento per una storiografia medievistica sempre più attenta alle realtà locali e regionali.¹² Ma ben presto Aldo, percorrendo strade nuove e tutte sue, mostrò di poter andare ben oltre, divenne un apripista per la medievistica italiana, un punto di riferimento per altri studiosi anche a livello internazionale.

Lo è stato anche per me. L’occasionale conoscenza in quanto laureando di Sambin si trasformò presto in assidua frequentazione, crescente confidenza, amicizia duratura. Le tesi di laurea che stavamo preparando riguardavano la storia di due istituti ecclesiastici: Aldo studiava Santa Maria di Vezzolano in Piemonte,¹³ io San Giacomo di Monselice in Veneto.¹⁴ Due realtà diverse che ponevano anche problemi diversi: una fondazione signorile quella di Vezzolano, risalente al 1095, sorta per iniziativa di un gruppo familiare locale in relazione di vassallaggio e forse di parentela da un lato con i marchesi aleramici e arduinici, dall’altro con i conti di Biandrate. E Sambin aveva spiegato ad Aldo – ancora una volta è lui a scriverlo – che non si trattava di un’abbazia, ma di una canonica,¹⁵ come ci ricordano in questo volume anche Beatrice Del Bo e Giancarlo Andenna.¹⁶ Un ospedale, fondato nel 1162 da un gruppo di uomini e donne animati da ideali evangelici, trasformatosi successivamente in monastero (XIII secolo) e poi in canonica (XV secolo), era invece l’argomento della mia ricerca. Diversità ma non lontananza insuperabile di temi. Storia di poteri e strategie familiari, di insediamenti e strutture edilizie, ma anche indizi di vita spirituale, adozione e rispetto di regole monastiche, governo e

⁹ Settia, *Ritorni a S. Maria di Vezzolano*, 9.

¹⁰ Sul maestro torinese si veda Capitani, Sergi, *Ricordo di due maestri*, e soprattutto Giovanni Tabacco e l’esegesi del passato. Sugli anni della docenza al liceo di Vicenza e sull’esperienza nel mondo veneto “di vocazione tradizionalmente conservatrice e moderata” un cenno autobiografico nel testo (datato marzo 1979) di Tabacco, “Premessa,” 5.

¹¹ Varanini, “Lettere di Giovanni Tabacco,” 201-19.

¹² “Ho grande stima del Settia”, scrive Tabacco a Sambin in una lettera del 3 febbraio 1971, accogliendone la proposta di pubblicare nel *Bollettino storico-bibliografico subalpino* la recensione alla *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, uscita l’anno precedente nella collana “Italia sacra”.

¹³ Poi pubblicata: Settia, *Santa Maria di Vezzolano*.

¹⁴ Anch’essa pubblicata: Rigon, *San Giacomo di Monselice*.

¹⁵ Si veda la testimonianza citata sopra alla nota 4.

¹⁶ Del Bo, “Il territorio “eletto” di Aldo Settia,” 43, che peraltro alla pagina seguente parla di “fondazione benedettina”; Andenna, “Il richiamo del luogo natio. Ritornare a Vezzolano,” 73.

organizzazione di una comunità religiosa nella tesi di Aldo. Esperienze religiose, maturate nell'ambito del *réveil évangélique* dei secoli XII-XIII, e loro successivi sviluppi istituzionali nel mio lavoro, in rapporto però con l'evoluzione politico-sociale del centro monselicense, la formazione e gestione del patrimonio monastico, la vita economica, la composizione interna e la dirigenza della comunità di San Giacomo. Avevamo un interesse reciproco per i temi dei quali ci stavamo occupando e molti motivi per parlarne.

L'attenzione di Aldo per le mie ricerche si manifestò del resto quando, su proposta di Sambin, accettò di recensire il mio libro, tratto dalla tesi, nell'*Archivio storico italiano*, diretto da Ernesto Sestan.¹⁷ E non si limitò a questo, ma segnalò il volume a un giovane studioso di Torino, allievo di Giovanni Tabacco, di nome Grado Giovanni Merlo, futuro compagno di molte imprese scientifiche, che a sua volta ne diede notizia nella *Rivista storica italiana*,¹⁸ e scrisse molti anni dopo che si era trattato di una lettura importante per la sua formazione scientifica.¹⁹ Lo ricordo per sottolineare un aspetto fondamentale della personalità di Aldo Settia che, come ho detto all'inizio, contrariamente alla fama che lo circonda di uomo dall'indole silenziosa, riservata e schiva, duro, burbero, asciutto e persino respingente, è in realtà uno straordinario uomo di relazioni e di amicizia. Devo a lui se, uscendo dalla cerchia di studiosi afferenti all'istituto di Storia medioevale e moderna dell'Università di Padova, ho preso i primi contatti con altri studiosi e ambienti accademici e scientifici. Mi fece conoscere l'italianista Paolo Baldan, quanto di più diverso da lui si possa pensare, eppure il suo primo e più grande amico padovano (erano inseparabili). Passammo assieme vacanze in Alto Adige, frequentammo assieme corsi di tedesco, Paolo ci accompagnò con la sua auto ai convegni di Spoleto e della Mendola.²⁰ Conobbi via via i giovani di belle speranze, diventati poi tutti professori universitari nella Facoltà di Magistero, che con Aldo si incontravano alla trattoria "Il Pero", in via Santa Lucia, luogo di ritrovo di intellettuali e artisti patavini: da Paolo Preto storico dell'età moderna, a Giuseppe Vellucci italianista, storico della critica letteraria, a Giorgio Pullini anch'egli italianista e critico teatrale. Al di fuori di Padova, Aldo aveva intrecciato rapporti con Francesco Selmin, futuro fondatore della rivista *Terra d'Este*,²¹ a lui legato per tutta la vita da forti vincoli amicali; e forse, avendo ricevuto proprio attraverso Selmin informazioni sulle attività del Sodalizio Vangadiciense di Badia Polesine, nel 1973 mi propose di andare assieme in quel di Badia dove si svolgeva il secondo convegno di studi sull'abbazia della Vangadizza, sotto

¹⁷ Settia, Recensione di Rigon, *San Giacomo di Monselice*, 572-6.

¹⁸ Merlo, Recensione di Rigon, *San Giacomo di Monselice*, 791-4.

¹⁹ Merlo, "Fra le pagine," 75-83; riedizione in Merlo, *Giovanni Miccoli. Elogio*, 31-44, e specificamente 42.

²⁰ Sulla figura di Paolo Baldan (1943-98) vedi il ricordo di Rigon, "Per Paolo," 48.

²¹ Su Francesco Selmin (1948-2023) e sulla sua opera si veda Selmin, *Una terra, tante storie*, con interventi di Ferdinando Camon, Emilio Franzina, Mimmo Franzinelli, Mario Isnenghi, Flores Baccini e Adriano Resente, e con una raccolta di scritti scelti più la bibliografia dello studioso.

la presidenza di Gina Fasoli.²² Una associazione certo diversa da quelle tradizionali, come la Società Storica Chivassese, sorta molti anni dopo a Chivasso, anche con il sostegno di Settia, per promuovere l'approfondimento della storia locale, descritta per i suoi rapporti con il professore da Fabrizio Spegis in questo volume.²³ Pur con molti limiti, il Sodalizio nelle proprie attività di ricerca rifletteva tutto quello che di sperimentale e di nuovo bolliva nella storiografia italiana ispirata alle *Annales* (il giudizio è di Aldo). Paleoalvei, vicende insediative, villaggi abbandonati, onomastica e toponomastica, archivi e fonti archeologiche, uso di nuovi strumenti di indagine (le foto aeree)... : erano queste le tematiche che si volevano promuovere, non senza un certo grado di dilettantismo, in quel gruppo di ricerca.²⁴

Si era agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso. Io mi occupavo allora di mulini ad acqua in area padovana, sulla base di alcuni documenti reperiti nell'Archivio Vaticano, e anche per questo fui molto contento di partecipare, assieme ad Aldo, all'incontro di Scarperia nel Mugello dove di fatto nacque, nel 1972, l'archeologia medievale in Italia, come ricorda in questo volume Andrea Augenti che presenta per l'appunto i rapporti di Settia con l'archeologia medievale.²⁵ Grande eccitazione, dibattiti, proclami, atmosfera assembleare tipica di quegli anni e allo stesso tempo sagra paesana con *kermesse* canora. Si pranzava all'aperto seduti su panche attorno a lunghi tavoloni; la sera davano spettacolo, con chitarra, mandolino e canti, Lino Patruno e Nanni Svampa, fondatori dei Gufi, e Franca Mazzola. Lì, ancora una volta grazie ad Aldo, conobbi Giuseppe Sergi e Rinaldo Comba e avvicinai Riccardo Franco-vich, futura punta di diamante dell'archeologia medievale in Italia, del quale poi seguì anche le iniziative e i seminari, sempre nell'ottica di chi intendeva studiare i mulini ad acqua nel padovano in epoca medievale, tema per il quale stavo raccogliendo una bella e ricca documentazione, che poi trasmisi a una mia allieva troppo presto scomparsa e a Sante Bortolami.²⁶ Nel 1974 però Paolo Sambin, in vista dell'attribuzione di un contratto quadriennale di ricerca, mi pose l'aut aut: mi chiese se fossi ancora interessato alla storia religiosa o se preferissi proseguire le ricerche sui mulini ad acqua. Ero incerto, presi tempo e mi consultai proprio con Aldo che mi fece notare come a Padova grazie a Sambin si fosse consolidata una tradizione di studi di storia ecclesiastica e religiosa, vi fossero istituti importanti nei quali si coltivava questo settore della ricerca e nei quali avrei potuto trovare un importante supporto culturale: quella era la mia strada. E aveva ragione. Fu una svolta per i miei indirizzi di

²² Per la cronaca del convegno vedi Rigon, "Secondo convegno di studi vangadiciensi," 274-6.

²³ Spegis, "Rapporti," 88-95.

²⁴ Per questi aspetti, e più in generale per il Sodalizio vangadiciense, vedi Bolzonella, Carraro, Dolso (a cura di), "Un mestiere bellissimo," 165-6.

²⁵ Augenti, "Tra topi, uccelli e pipistrelli," 59-66.

²⁶ Si veda Rigon, "Un ricordo," 287-8, premessa a Nardo, "Per la storia del mulino ad acqua," articolo estratto, dopo la prematura scomparsa, dalla sua tesi di laurea dello stesso titolo, vincitrice del Premio Brunacci-Monselice del 1986. Sul tema si veda Bortolami, "Acque, mulini e folloni," 277-330 (poi in Bortolami, *Urbs antiquissima et clara*, 257-303).

studio, così come di lì a poco ci fu un cambiamento, questa volta di sede, per Aldo, che si trasferì in Piemonte, dove insegnò per qualche tempo nelle scuole elementari e medie, prima di entrare nei ruoli universitari come assistente.

Questo trasferimento a giudizio di alcuni autori degli articoli pubblicati in questo libro avrebbe determinato una svolta nel percorso di studi di Settia. Michele Ansani, nel contributo più volte citato, rileva ad esempio una progressiva trasformazione della prosa di Aldo, nella quale il piacere della scrittura si piega alle esigenze dei “prodotti controllati di scuola”, un salto di qualità che si sarebbe verificato nel passaggio alla “grande squadra capitanata da Giovanni Tabacco a Torino”.²⁷ Andrea Augenti individua, a sua volta, snodi e trasformazioni del pensiero di Aldo nel suo approccio all’archeologia, le scansioni temporali che hanno ritmato lo sviluppo di questo rapporto nel corso degli anni;²⁸ altri autori mettono a fuoco con finezza gli aspetti evolutivi di temi e interessi dell’autore che hanno aperto nuove prospettive di studio alla medievistica.²⁹ Non entro nel merito, ma a me pare che non si tratti di svolte radicali, ma più semplicemente della naturale maturazione di un’esperienza di studio. Tra Padova e Torino c’è continuità di temi e metodi prediletti da Settia, scarsamente influenzato da ‘scuole’ storiografiche e tradizioni accademiche. A Padova Aldo è già Aldo. In Italia è in parte lui il capofila, sono in parte suoi i lavori da cui partire nell’affrontare argomenti relativi alle dinamiche insediative, al popolamento rurale, alla cultura materiale dell’età medievale. Come scrive Cristina La Rocca, “fornito di un solido bagaglio di studi filologici e linguistici, di interesse per le testimonianze materiali, di una spontanea ritrosia a seguire le mode”,³⁰ Aldo si impegna sin dai suoi primi lavori a sfatare innanzitutto miti alimentati dall’erudizione e dalla storiografia otto-novecentesca, anche se avallati talora da celebrati maestri. È così, ad esempio, a proposito delle ricostruzioni e delle proposte interpretative del Bognetti relative alla pervasiva presenza longobarda in Italia, rintracciata attraverso un uso disinvolto della toponomastica e delle dediche delle chiese.³¹ Con una scelta metodologica innovativa rispetto ai tempi gli studi di Settia “prendono spesso le mosse dai resti materiali, dalle pietre e dall’archeologia, si radicano e arricchiscono nella toponomastica [...], si fondano sempre sulle scritture, che siano documentarie, cronachistiche o letterarie”.³² Castelli e incastellamento, villaggi e borghi, popolamento rurale, fortificazioni collettive, sistemi stradali.

Questi e altri sono i temi prediletti dallo storico Aldo Settia negli anni padovani e torinesi. E su questo terreno procede indipendentemente e per vie proprie, pur prestando attenzione e all’occorrenza dialogando in maniera ser-

²⁷ Ansani, “Aldo A. Settia scrittore di storie,” 14.

²⁸ Augenti, “Tra topi, uccelli e pipistrelli.”

²⁹ Vedi ad esempio Provero, “I tempi dei castelli,” 30-5; Grillo, “«Nam librum habebat de sagacitate et arte pugnandi». Aldo Settia e la storia militare,” 36-42.

³⁰ La Rocca, “I Longobardi ragionevoli di Aldo Settia,” 24.

³¹ La Rocca, 24-9 con importanti notazioni metodologiche circa il contributo di Settia agli studi di storia dei Longobardi in Italia

³² Del Bo, “Il territorio “eletto” di Aldo Settia,” 45.

rata, a volte anche polemica, con medievisti italiani e stranieri che si erano già misurati o si stavano aprendo e affrontavano tematiche simili alle sue.³³ Il che avviene, ad esempio, in relazione all'opera storiografica e al gran libro di Pierre Toubert sulle strutture del Lazio meridionale e della Sabina (1973).³⁴ Luigi Provero ricorda che "Settia ha rivendicato a più riprese il proprio interesse per i castelli come una scelta autonoma, da porre in parallelo e non al seguito di Toubert",³⁵ con il quale non mancò certo di confrontarsi, segnalando peraltro l'improponibilità di una applicazione meccanica del modello costruito dallo storico francese per aree diverse da quelle da lui studiate, allargando l'arco cronologico dell'osservazione dall'età carolingia alla prima età comunale, scrivendo già nel 1976 un articolo dal titolo significativo "Incastellamento e decastellamento nell'Italia padana fra X e XI secolo".³⁶ Ma uguale discorso potrebbe essere fatto riguardo al filone di ricerca sulle pievi e sull'organizzazione territoriale della cura d'anime, promosso da Cinzio Violante, oggetto di una delle prime e fondanti ricerche di Aldo che hanno lasciato una impronta notevole nella storiografia successiva. Alludo al ricordato studio su strade romane e antiche pievi, pubblicato la prima volta nel 1970,³⁷ nel quale richiamava l'attenzione sul rapporto tra rete viaria antica e dislocazione delle sedi pievane, anche se con una insistenza sull'idea di continuità fra età antica e medievale che non ha resistito alla critica e una fiducia sin troppo ottimistica sul valore della toponomastica come fonte storica. Lati deboli che lui stesso ha schiettamente ammesso, ripubblicando nel 1991 il saggio nel volume *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*,³⁸ una di quelle raccolte di studi che pullulano nella sua bibliografia e che fanno di lui uno degli studiosi che, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, hanno maggiormente rappresentato la tendenza della medievistica italiana, ben illustrata a suo tempo da Carlo

³³ Si vedano le polemiche con Gina Fasoli e Antonio Ivan Pini relative alla questione strategica dei borghi franchi di nuova formazione ricordate da Panero, "Gli studi di Aldo Settia sui borghi nuovi," 54-6.

³⁴ Toubert, *Les structures*.

³⁵ Provero, "I tempi dei castelli," 31; e si veda anche Rao, "Storia di un castello tardomedievale valtellinese," 207-13, che sottolinea come "Settia abbia costituito la voce più significativa, insieme a Riccardo Francovich per la ricerca archeologica, della storiografia italiana che ha inteso entrare in dialogo, con prospettive originali, con i temi dell'incastellamento lanciati da Pierre Toubert". Opportuna l'osservazione relativa all'attenzione posta dallo studioso piemontese anche agli ultimi due secoli del Medioevo con contributi innovativi a partire da quello sui "ricetti" (Rao, 207).

³⁶ Settia, "Incastellamento e decastellamento," 5-26, ristampato in Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, 287-310. Val la pena segnalare l'impatto che gli studi di Settia hanno avuto su Gérard Rippe, allievo di Toubert e autore di una monumentale monografia su Padova e il suo contado, dove il modello del maestro francese proposto per il Lazio medievale non ha riscontri significativi: Rippe, *Padoue et son contado*, 243-322, e l'importante contributo di Maire Vigueur, "Villes et campagnes dans l'Italie communale: l'exemple de Padoue," 643-57 dedicato all'analisi del volume di Rippe; inoltre Rigon, "«Tutto cambi perché nulla cambi»,» 81-91, in particolare 84-6.

³⁷ Sopra, nota 8.

³⁸ Sopra, nota 8.

Dolcini, a privilegiare, per l'appunto, la raccolta di saggi rispetto alle grandi monografie alla francese.³⁹

I temi cari a Settia sono ampiamente ripresi in quasi tutti i contributi di questo volume: castelli, villaggi, chiese (e altri di cui diremo). Spesso fanno riferimento esplicito alle innovazioni da lui introdotte e al debito contratto dagli autori con lo storico piemontese per l'avvio delle loro ricerche in questa occasione e non solo. Così François Bougard sulla fondazione nel IX secolo di un monastero pavese.⁴⁰ Così Alessandro Barbero che studia le torri di Aosta⁴¹ prendendo spunto da una delle più note ipotesi di Aldo che, in uno studio del 1982, rovesciando tesi consolidate, sostenne che le torri nobiliari sarebbero sorte in origine in ambito urbano e non rurale, e che solo successivamente questo modello edilizio sarebbe stato esportato nelle campagne.⁴² Così Gianmarco De Angelis, che accenna al “ridimensionamento dell’impatto che le scorrerie ungare e saracene del IX-X secolo avrebbero avuto nel determinare la proliferazione di strutture fortificate” e con un rinvio al saggio di Provero in questo volume richiama i dibattiti degli anni Settanta Ottanta del secolo scorso attorno al tema.⁴³

Beatrice Del Bo indica a sua volta nel Monferrato il territorio di ricerca “eletto” di Aldo Settia.⁴⁴ È un fatto indiscutibile, ma nell’ambito delle altre realtà italiane da lui studiate, dal nord-ovest al nord-est dell’Italia, dalla Romagna a Spoleto, è indubbio che una attenzione non marginale abbia dedicato anche al Veneto, con una quindicina e più di contributi lungo un arco di tempo esteso dall’alto medioevo al XIV secolo, con partecipazione a imprese editoriali di rilievo,⁴⁵ e con approfondimenti di aspetti importanti di quella storia legati ai suoi temi di ricerca. Tra le varie incursioni sul problema dei rapporti tra cimiteri ed etnicità dei resti ritrovati nelle tombe dell’età tardo antica, soprattutto tra il V e il VI secolo, è importante, come ricorda Augenti, lo studio di Aldo comparso nel 1994 nella storia di Monselice nel quale smantella interpretazioni proposte inizialmente dagli archeologi.⁴⁶ Salutari sono le sue riserve critiche nei confronti di storici locali, troppo inclini al ‘bognet-

³⁹ Dolcini, *Guida allo studio della storia medievale*, 16.

⁴⁰ Bougard, “Minima Ticinensia,” 122-31.

⁴¹ Barbero, “Torri ad Aosta,” 150-7.

⁴² Settia, “L’esportazione di un modello urbano,” 273-97; poi (col titolo “Torri e case forti dalla città alla campagna”) in Settia, *Erme torri. Simboli di potere*, 83-99.

⁴³ De Angelis, “Re longobardi e vescovi santi,” 139 nota 40, e per il rapporto tra incursioni saracene ed ungare e genesi dei castelli, ampiamente sopravvalutato dalla storiografia tradizionale e che Settia si impegna a smentire, “liberando così i castelli padani dal quadro vincolante di un nesso automatico tra incursioni e incastellamento” e inserendo quest’ultimo in un contesto molto più ampio e complesso di fenomeni economici e demografici già individuato da studiosi come Mario Del Treppo e Pierre Toubert per altre aree; si veda Provero, “I tempi dei castelli,” 32-3.

⁴⁴ Del Bo, “Il territorio “eletto” di Aldo Settia,” 43-50.

⁴⁵ *La Storia di Venezia* della Fondazione Cini; *la Storia di Vicenza*, i volumi su Monselice, su Castelfranco Veneto; sulle città murate e sui colli Euganei. Si veda “Bibliografia degli scritti di Aldo Settia (1967-2022),” 384-99.

⁴⁶ Augenti, “Tra topi, uccelli e pipistrelli,” 62-3, con riferimento a Settia, “Monselice nell’alto medioevo,” 86.

tismo' nel ricostruire gli sviluppi della chiesa vicentina in età longobarda e troppo approssimativi nello studiare caratteri e sviluppi dell'incastellamento nel territorio padovano e vicentino attorno al Mille.⁴⁷ E innovativi sono i suoi contributi di storia militare comparsi a partire dal 1981 con riferimento alle forze armate di Ezzelino da Romano. Val la pena, ancora, di notare che la sua relazione su "Le temibili artiglierie di Ezzelino," tenuta nel 1981 al Convegno internazionale di studi su *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*,⁴⁸ segna il suo esordio nel campo delle ricerche di storia militare del medioevo, allora del tutto trascurate e oggi molto in auge, al cui sviluppo in Italia Aldo ha fornito la principale base scientifica.⁴⁹

L'apertura di questo nuovo filone di indagini, peraltro già *in nuce* nei precedenti lavori di Settia e credo riconducibile, almeno in parte, alle sue esperienze di vita militare, coincide grosso modo anche con il suo passaggio all'Università di Pavia quale titolare della cattedra di storia medievale, anche se non credo vi siano connessioni tra i due fatti.

La medievistica a Pavia in quegli anni aveva in Ettore Cau, illustre paleografo e diplomatista, un punto di riferimento, al quale Aldo, uomo dell'amicizia, si legò in un rapporto non solo di collaborazione scientifica ma, per quel che è parso a me, anche fortemente amicale. Per alcuni aspetti l'ambiente pavese dei medievisti poteva richiamare allora quello padovano: una storiografia fortemente ancorata alla ricerca archivistica, una peculiare attenzione all'edizione delle fonti. L'articolo di Ezio Barbieri, in questo volume, fondato sull'analisi di 15 pergamene inedite risalenti al 24 luglio del 1481, contenenti atti di investitura relative ai possessi dei marchesi di Oramala nel territorio pavese, con indicazione di confini, *villae*, colture, è espressamente presentato da Barbieri come frutto di ricerca di un diplomatista. E Barbieri fa, a questo proposito, alcune considerazioni generali su peculiarità e limiti della disciplina e sulla necessaria collaborazione con gli specialisti di altre discipline, che avrebbe potuto fare tranquillamente Paolo Sambin.⁵⁰ D'altra parte, sia pure su uno sfondo accademicamente turbato,⁵¹ in passato i legami tra Pavia e Padova c'erano stati e in maniera tutt'altro che secondaria. Ettore Cau era allievo di Beniamino Pagnin (1904-1992), arrivato a Pavia nel 1952-3 ma a sua volta allievo a Padova di Vittorio Lazzarini (1866-1957). Grazie a Cau, Aldo si inserì bene nell'ambiente pavese, dove andò ad insegnare Filologia medievale Lu-

⁴⁷ Vedi a questo proposito Settia, "«Ecclesiam incastellare». Chiese e castelli," 47-75, ristampato in Settia, *Chiese, strade fortizzate*, 67-97; inoltre Settia, "Vicenza di fronte ai Longobardi," 1-24.

⁴⁸ Settia, "Le temibili artiglierie di Ezzelino," 103-11, ristampato in Settia, *Comuni in guerra*, 307-15.

⁴⁹ Grillo, "«Nam librum habebat de sagacitate et arte pugnandi»," 36-42. Per un importante saggio di argomento militare relativo ad un'epoca di specifico e prolungato interesse di Aldo si veda Gasparri, "La composizione dell'esercito longobardo," 114-21.

⁵⁰ Barbieri, "Oramala nel 1482."

⁵¹ Alludo alle tensioni provocate dalle travagliate vicende accademiche di Sambin che nel 1962 al concorso di Paleografia e diplomatica, bandito dall'Università di Genova, fu ternato con tre voti su cinque, ma con voto contrario di Giorgio Cencetti e Beniamino Pagnin, che stesero una relazione di minoranza (Piovan, "In memoria di Paolo Sambin," 30-3).

ciano Gargan, allievo a Milano di Giuseppe Billanovich e molto vicino anche a Sambin e ai medievisti padovani. Né si può dimenticare che a succedere a Settia sulla cattedra di Storia medievale a Pavia è poi stata Daniela Rando, laureata nell'Ateneo patavino e allieva di Giorgio Cracco.

Uomo delle relazioni e dell'amicizia, Aldo è stato d'altro canto per me anche un maestro. Ho imparato molto dai suoi studi e alla fine, anche se mosso da motivazioni del tutto personali, con il suo finale benessere ho perfino scritto un libro su temi non lontani dai suoi: di storia militare, oltre che politica e culturale.⁵²

Concludo. Nel 1993 Maria Cristina La Rocca e io pensammo di festeggiare i sessanta anni di Aldo con una iniziativa che svelava un altro volto di Settia, quello del narratore che sa raccontare e raccontarsi. Un aspetto della sua figura e della sua opera che ha avuto la sua realizzazione più alta in un libro autobiografico del 2015 presentato con molta finezza in questo volume da Michele Ansani, suo collega a Pavia.⁵³ L'idea fu allora di raccogliere una parte dei racconti di amore e di pedale, pubblicati in gioventù da Aldo nelle pagine di *Tuttosport*, *Gazzetta dello sport*, *Stadio*, *Guerin Sportivo*, *Il Vittorioso*. Brevi racconti minimalisti su ragazzi di campagna che trovano nello sport della bicicletta un modo per conoscere sé stessi e il mondo, pedalando lungo le strade del Torinese e del Padovano. Allo stesso tempo un ritratto dell'Italia del dopoguerra: semplice, povera, solidale e tenace. Pubblicammo quel libro grazie alla sottoscrizione di 119 medievisti italiani e stranieri:⁵⁴ da Delogu a Tabacco, da Cracco a Cardini, da Toubert a Wickham ecc., sbalorditi perché mai avrebbero immaginato che uno studioso schivo, austero, burbero come Settia, autore di saggi di severa erudizione e implacabile rigore scientifico, potesse essere lo stesso Settia che scriveva di Nello, timido ragazzo innamorato di Anna, che, tra una foratura e l'altra delle gomme della bicicletta riesce finalmente a parlarle e a conquistarla (vedi il racconto che dà il titolo alla raccolta); oppure di Dante Bonasera il mediocre, protagonista della novella a lui intitolata, quasi inaspettatamente e di controvolgia trovatosi in fuga con un vantaggio consistente sul gruppo e alla fine vincitore della corsa. La presentazione di *Bici e baci* nella sala della Camera di commercio di Padova fu fatta dall'amico di sempre Paolo Baldan e da Silvio Lanaro, storico dell'età contemporanea.

Michele Ansani rileva in quei racconti giovanili pubblicati sulle pagine di quotidiani sportivi e altre testate una "profondità narrativa ancora acerba", e nota come talora "le figure di corridori siano appena abbozzate"; ma segnala anche la "vivace restituzione di un ambiente popolare e della popolarità, nell'immediato dopoguerra, del ciclismo (anche amatoriale)", i "lievi

⁵² Rigon, *Gente d'arme e uomini di Chiesa*.

⁵³ Settia, *Collina Magra: una patria*; Ansani, "Aldo A. Settia scrittore di storie," 16-20.

⁵⁴ Settia, *Bici e baci* (1993); Settia, *Bici e baci* (1997), con una scelta parzialmente diversa di racconti. I riferimenti testuali che seguono sono tratti dall'edizione originaria del 1993.

e ben riusciti tocchi relativi al paesaggio”, l’uso di “un lessico non banale”.⁵⁵ E conclude che “il conoscitore dell’Aldo A. in versione accademica lo sa riconoscere, qua e là in fughe appunto ciclistiche verso il proprio futuro, tra una pagina e l’altra: su per le rampe dette ‘del Rocco’ o ‘del Santuario’, di Candia, del Molazzo, sullo strappo di Brozolo; alle curve del Brichetto, dell’Abate, di San Bernardo [...] e giù per l’insidiosa discesa del Mogol, a faticare pedalando lungo i falsipiani del Gallereto e della Bagatta, fino ai bivi della Cabianca e di Luvigliano”.⁵⁶ Luoghi delle pedalate di Settia in Piemonte, a volte celati sotto nomi di fantasia.

Ma chi lo ha conosciuto nella sua divisa di graduato di truppa prima e di sottufficiale dell’esercito dopo, lo saprà riconoscere anche nel contesto padovano, evocato in più di un racconto. Anche se talora solo accennati e a volte senza neppure il nome, è facile individuare luoghi ed edifici (le basiliche di Santa Giustina e di Sant’Antonio, la piazza del Santo, il Prato della Valle, il velodromo Monti, l’albergo Storione); monti e fiumi (Colli Euganei, Bacchiglione); opere d’arte (il monumento equestre al Gattamelata pretesto per avviare un confronto tra condottieri e soldati di ventura del medioevo e moderni corridori ciclisti tenuti all’obbedienza di un capitano); miti (Antenore fondatore della città); eventi sportivi: il giro ciclistico del Veneto e il Motogiro ovvero il Giro d’Italia motociclistico (Aldo è stato anche centauro), entrambi con traguardo in quel Prato della Valle che dà il titolo a una novella, e dove proprio il 23 maggio, giorno della presentazione a Padova di questo libro in onore del prof. Aldo Settia, per una straordinaria coincidenza è arrivato e ha fatto sosta il Giro d’Italia del 2024.

⁵⁵ Ansani, “Aldo A. Settia scrittore di storie,” 13.

⁵⁶ Ansani, 13.

Opere citate

Le opere di Aldo A. Settia sono elencate in ordine cronologico.

- Andenna, Giancarlo. "Il richiamo del luogo natio. Ritornare a Vezzolano e ai canonici regolari." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 73-8.
- Ansani, Michele. "Aldo A. Settia scrittore di storie (e di storia)." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 11-23.
- Augenti, Andrea. "Tra topi, uccelli e pipistrelli. Aldo Settia e l'archeologia medievale." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 59-66.
- Barbero, Alessandro. "Torri ad Aosta nel Medioevo." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 150-7.
- Barbieri, Ezio. "Oramala nel 1482." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 221-7.
- "Bibliografia degli scritti di Aldo Settia (1967-2022)." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 384-99.
- Bolzonella, Marco, Silvia Carraro, e Maria Teresa Dolso (a cura di). "Un mestiere bellissimo. Intervista." In Antonio Rigon, *La vita che si fa storia. Studiosi e letture di storia medievale*, 137-240. Storia e letteratura: raccolta di studi e testi, 318. Roma: edizioni di Storia e letteratura, 2022.
- Bortolami, Sante. "Acque, mulini e folloni nella formazione del paesaggio urbano medioevale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova." In *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, 277-330. Bologna: Cappelli, 1988.
- Bortolami, Sante, *Urbs antiquissima et clara. Studi su Padova nell'età comunale*, a cura di Marco Bolzonella. History, economy and society, 9. Padova: CLEUP, 2015.
- Caldano, Simone, Gianmarco De Angelis e Cristina La Rocca (a cura di). *«Castrum paene in mundo singulare». Scritti per Aldo Settia in occasione del novantesimo compleanno*. Genova: Sagep Editori, 2022.
- Capitani, Ovidio, e Giuseppe Sergi. *Ricordo di due maestri. Giovanni Tabacco e Cinzio Violante nella medievistica europea*. Miscellanea, 12. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2004.
- Cracco, Giorgio. "Presentazione." In Billanovich, Maria Chiara, Giorgio Cracco, e Antonio Rigon (a cura di). *«Viridarium floridum». Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, IX-XIII. Medioevo e umanesimo, 54. Padova: editrice Antenore, 1984.
- De Angelis, Gianmarco. "Re longobardi e vescovi santi, un duca tiranno, l'imperatore franco. I diplomi di Carlo III per la chiesa vescovile di Bergamo fra narrazione agiografica e comunicazione politica." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 132-40.
- Del Bo, Beatrice. "Il territorio "eletto" di Aldo Settia: il Monferrato." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 43-50.
- Dolcini, Carlo. *Guida allo studio della storia medievale*. Torino: UTET Libreria, 1992.
- Gallo, Donato, e Francesco Piovan (a cura di). *Memoria di Paolo Sambin*. Contributi alla storia dell'Università di Padova, 50. Treviso: Antilia, 2016.
- Gasparri, Stefano. "La composizione dell'esercito Longobardo: un modello orizzontale." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 114-21.
- Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato*. Quaderni dell'Accademia delle Scienze di Torino, 14. Torino: Accademia delle Scienze, 2006.
- Grillo, Paolo. "«Nam librum habebat de sagacitate et arte pugnandi». Aldo Settia e la storia militare del Medioevo." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 36-42.
- La Rocca, Cristina. "I Longobardi ragionevoli di Aldo Settia." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 24-9.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. "Villes et campagnes dans l'Italie communale: l'exemple de Padoue." *Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie* 110 (2004): 643-57.
- Merlo, Grado G. "Fra le pagine di un volume riedito." *Bollettino storico vercellese* 1 (2000): 75-83.
- Merlo, Grado G. *Giovanni Miccoli. Elogio della ricerca storica*. Il pellicano rosso, nuova serie, 145. Brescia: Morcelliana, 2011.

- Merlo, Grado G. Recensione di Antonio Rigon, *San Giacomo di Monselice nel Medio Evo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata* (Padova 1972). *Rivista storica italiana* 86 (1974): 791-4.
- Nardo, Claudia. "Per la storia del mulino ad acqua nel Padovano." *Bollettino del Museo civico di Padova* 85 (1996): 288-296.
- Panero, Francesco. "Gli studi di Aldo Settia sui borghi nuovi." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 51-58.
- Piovan, Francesco, "In memoria di Paolo Sambin," *Italia medioevale e umanistica*, 45 (2004): 1-49.
- Piovan, Francesco (a cura di). *Insequimini archivum*. Atti della giornata di studio in memoria di Paolo Sambin (Padova, 9 novembre 2004). Contributi alla storia dell'Università di Padova, 40. Treviso: Antilia, 2007.
- Provero, Luigi. "I tempi dei castelli. Ritmi e impatto dell'incastellamento negli studi di Aldo Settia." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 30-35.
- Rao, Riccardo. "Storia di un castello tardomedievale valtellinese." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 207-13.
- Rigon, Antonio. "L'Archivio e la Parola. La lezione di Paolo Sambin." In Antonio Rigon, *La vita che si fa storia. Studiosi e letture di storia medievale*, 13-26. Raccolta di studi e testi, 318. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2022.
- Rigon, Antonio. *Gente d'arme e uomini di Chiesa. I Carraresi tra stato pontificio e Regno di Napoli (XIV-XV sec.)*. Nuovi studi storici, 108. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2017.
- Rigon, Antonio. *San Giacomo di Monselice nel Medio Evo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata*. Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, IV. Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1972.
- Rigon, Antonio. "Per Paolo." *Padova e il suo territorio* 13, no. 76 (1998): 48.
- Rigon, Antonio. "Secondo convegno di studi vangadiciensi. Badia Polesine (Rovigo), 20-21 settembre 1973." *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 28 (1974): 274-6.
- Rigon Antonio "«Tutto cambi perché nulla cambi». Ricerca storica e riferimenti letterari in "Padoue et son contado" di Gérard Rippe." In Antonio Rigon, *La vita che si fa storia. Studiosi e letture di storia medievale*, 81-91. Raccolta di studi e testi, 318. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2022.
- Rigon, Antonio. "Un ricordo [premessa a Claudia Nardo, 'Per la storia del mulino ad acqua nel Padovano']." *Bollettino del Museo civico di Padova* 85 (1996): 287-8.
- Rippe, Gérard. *Padoue et son contado (X-XIII siècle). Société et pouvoirs*. Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 317. Rome: École française de Rome, 2003.
- Selmin, Francesco. *Una terra, tante storie. Scritti su Este e i colli Euganei*, a cura di Chiara Ceschi, Luigi Contegiacomo, Anita Pignataro. *Terra e storia. Rivista di storia e cultura* 12 (2021-2). Sommacampagna (Verona): Cierre, 2023.
- Settia, Aldo A. "I possessi nonantolani in Piemonte, un equivoco di ordine toponomastico e la pretesa esistenza di un eremo benedettino a Vezzolano." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 65 (1967): 357-96.
- Settia, Aldo A. "Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po." *Bollettino storico bibliografico subalpino* 67 (1970): 5-108.
- Settia, Aldo A. Recensione di Antonio Rigon, *San Giacomo di Monselice nel Medio Evo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata* (Padova 1972). *Archivio storico italiano* 130 (1972): 572-6.
- Settia, Aldo A. *Santa Maria di Vezzolano. Una fondazione signorile nell'età della riforma ecclesiastica*. (Biblioteca storica subalpina, 198). Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 1975.
- Settia, Aldo A. "Incastellamento e decastellamento nell'Italia padana fra X e XI secolo." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 74 (1976): 5-26.
- Settia, Aldo A. "«Ecclesiam incastellare». Chiese e castelli nella diocesi di Padova in alcune recenti pubblicazioni." In *Contributi alla bibliografia storica della Chiesa padovana* 3-4 (1978-79), 47-75. Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XII. Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1981.
- Settia, Aldo A. "L'esportazione di un modello urbano: torri e case forti nelle campagne del nord Italia." *Società e storia* 4, no. 12 (1981): 273-97.
- Settia Aldo A. "Le temibili artiglierie di Ezzelino." In *Storia e cultura a Padova nell'età di*

- sant'Antonio, Atti del Convegno internazionale di studi (Padova-Monselice, 1-4 ottobre 1981)*, 103-11. Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XVI. Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1984.
- Settia, Aldo A. *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*. Nuovo medioevo, 23. Napoli: Liguori editore, 1984.
- Settia, Aldo A. "Vicenza di fronte ai Longobardi e ai Franchi." In Giorgio Cracco (a cura di), *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, 1-24. Vicenza: Neri Pozza, 1988.
- Settia, Aldo A. *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*. Italia sacra, 46. Roma: Herder Editrice e Libreria, 1991.
- Settia, Aldo A. *Comuni in guerra, Armi ed eserciti nell'Italia delle città*. Biblioteca di storia urbana medievale, 7. Bologna: CLUEB, 1993.
- Settia, Aldo A. *Bici e baci. Storie d'amore e di pedale*. Cittadella: Bertinello Artigrafiche, 1993.
- Settia, Aldo A. "Monselice nell'alto medioevo." In Antonio Rigon (a cura di), *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, 83-98. Treviso: Canova, 1994.
- Settia, Aldo A. *Bici e baci. Storie d'amore e di pedale*. Gli specchi della memoria. Venezia: Marsilio editore, 1997.
- Settia, Aldo A. "Erme torri". *Simboli di potere fra città e campagna*. Cuneo-Vercelli: Società storica vercellese, 2007.
- Settia, Aldo A. "[Testimonianza]." In Francesco Piovan (a cura di), *Insequimini archivum. Atti della giornata di studio in memoria di Paolo Sambin (Padova, 9 novembre 2004)*, 167-8. Contributi alla storia dell'Università di Padova, 40. Treviso: Antilia, 2007.
- Settia, Aldo A. *Ritorni a Santa Maria di Vezzolano*. Biblioteca storica subalpina, 225. Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 2013.
- Settia, Aldo A. *Collina Magra: una patria*. Roma: Viella, 2015.
- Spegis, Fabrizio. "Rapporti tra il professor Aldo Settia e la Società Storica Chivassese." In Calda-
no, De Angelis, La Rocca (a cura di), «*Castrum paene in mundo singulare*», 88-95.
- Tabacco, Giovanni. "Premessa alla II edizione." In Giovanni Tabacco, *Andrea Tron e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia* (2ª ed.). 5-12. Civiltà del Risorgimento, 14. Udine: Del Bianco Editore, 1980.
- Toubert, Pierre. *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, 2 voll. Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221. Rome: École française de Rome, 1973.
- Varanini, Gian Maria. "Lettere di Giovanni Tabacco a Paolo Sambin (1951-1971)." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 115 (2017): 201-19.

